ze, ma inesperte, e mancanti di ordigni com' erano, moltiplicavano necessariamente la spesa del lavoro, sicchè un drappo conteneva le sussistenze di molte famiglie, e per molti mesi. Quindi solevasi dir con ragione, che una matrona portava indosso un patrimonio (1).

Le femmine di Coo filavano con fusi di giunco una lanugine mollissima, di cui si facevano tessuti così famosi, che dopo tanti secoli si conserva tuttavia il nome di Pamfila loro inventrice (2). Si sa, che tal' era la leggerezza, e trasparenza loro, che mostravano assai più che non coprivano (3). Ad onta però dell' alto pregio, in cui erano quelle stoffe voluttuose e libertine, pur non si vede da Storico alcuno, che le tessitrici di Coo fossero divenute più ricche delle donne di Samo, o di Lesbo, o di Delo, o di quello che siano le nostre facitrici di merletti.

E qual più stupenda e doviziosa manifattura di questa? Con un paolo di lino si fa un' opera di mille scudi. Chi ha l' arte di convertire un paolo in mille scudi, non può non esser ricchissimo. Come dunque le lavoratrici di merletti sono le donnicciuole più misere, e più mendiche della plebe? Si può mai credere, che ognuna di esse sia stata sempre sì

(1) Quis furor est census corpore ferre suo? Ovid. De Arte aman. Lib. 3.

Matrona incedit census induta nepotum. Proper. Lib. 3.

(2) Plin. Hist. Natur. Lib. VI. Cap. 17.

(3) Fœmineum lucet sic per bombycina corpus. Martial. Lib. 9. Ep. 62.

Vestem nihil in matrona tecturam. Senec. Controv. 6. Lib. 11.

. . . . Cois tibi pene videre est

Ut nudam. Horat. Lib. 1. Satyr. 2.